

Cambiamenti climatici:

di Roberta Bartocci

Lo scioglimento di molti ghiacci, l'innalzamento del livello del mare con la conseguente progressiva scomparsa di coste, esondazioni e violente tempeste nel nord del mondo e una progressiva sempre maggiore desertificazione in molte zone dell'Africa, la riduzione dello strato di ozono, sono solo alcuni degli effetti prodotti dal surriscaldamento climatico in atto. Pochi sanno però che la seconda causa di surriscaldamento del Pianeta (dopo l'edilizia abitativa e prima dei trasporti via terra, mare e acqua che sono al terzo posto) sono gli allevamenti intensivi con le loro emissioni di anidride carbonica, protossido di azoto e metano.

In un Rapporto FAO del 2006 è stato calcolato che gli allevamenti intensivi producono il 18% del totale delle emissioni di gas serra, mentre ad esempio l'attività di trasporto via terra, acqua e mare solo il 14%. In un recente lavoro di due degli autori dello stesso Rapporto FAO, il valore è stato revisionato e risulta essere addirittura di oltre il 50% poiché nel report FAO alcune voci non sono state conteggiate. Gli effetti sul clima dei gas serra prodotti dagli allevamenti intensivi provengono da deforestazione per il 34,0%; letame per il 30,4%; fermentazione intestinale dei ruminanti per

la soluzione è nel piatto



il 25,3%; uso di fertilizzanti per il 6,2%; altro (4,1%). Risulta, inoltre, che ben il 70% delle aree deforestate in Amazzonia sono occupate da pascoli, il resto da coltivazione di foraggio. Considerando che nel 2005 l'importazione nell'UE di carni bovine dal Brasile era di oltre il 64% del totale delle carni bovine importate, aumentata progressivamente dal 2000 (46,6%), la UE contribuisce, seppur in maniera indiretta, alla deforestazione dell'Amazzonia attraverso i propri consumi di carne.

Purtroppo i gas serra e il conseguente incremento di temperatura non fanno che aumentare. Gli esperti hanno dichiarato che, al fine di evitare catastrofi irreversibili, sarà necessario che ogni Paese attui delle politiche per contenere le proprie emissioni. La situazione è urgente poiché i gas serra già emessi nell'aria producono i loro effetti per lungo tempo; è quindi fondamentale intervenire subito.

Mentre viene scritto questo articolo, si sta svolgendo a Copenhagen il vertice sul clima delle Nazioni Unite da cui dovranno uscire accordi vincolanti per diminuire le emissioni a livello globale; la LAV ha partecipato a una coalizione di associazioni ambientaliste alla quale ha contribuito con un'istanza sull'impatto che i consumi alimentari, carni in particolare, hanno sul clima e che verrà portata al tavolo di chi deciderà.



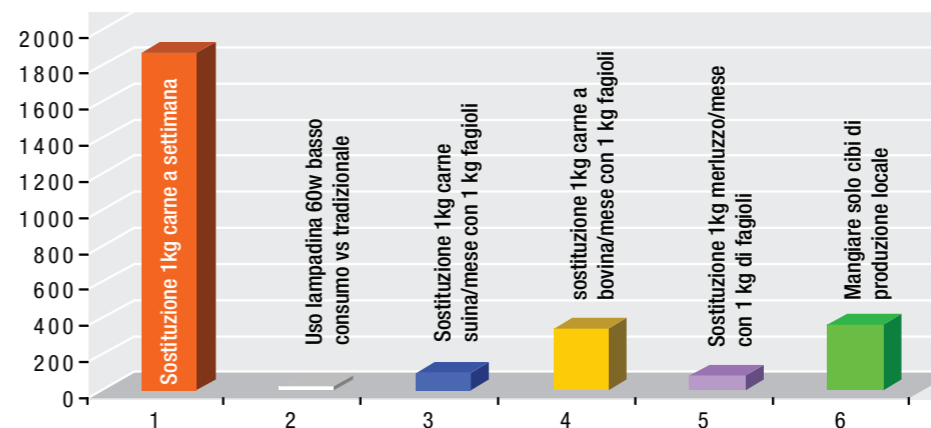
In base ad alcuni calcoli effettuati da uno studio belga, una riduzione del 10% dei consumi carnei in Italia, significherebbe per ogni italiano diminuire di 8 chili all'anno, ovvero 150 grammi a settimana, i consumi di carne; quindi sostituire un hamburger, un petto di pollo o una fetta di vitello con una cotoletta di soia oppure con un piatto di legumi. Ovvero sostituire per una volta a settimana un cibo ricco di proteine animali con uno ricco di proteine vegetali.

Le istituzioni dovrebbero prendere atto che la riduzione dei consumi di prodotti animali, mai come oggi, è una scelta virtuosa sotto il profilo ambientale, ma anche igienico sanitario, e promuovere azioni in questo senso attraverso l'incentivo verso un'alimentazione a base vegetale, soprat-

tutto per ciò che concerne le proteine, la facilitazione dell'opzione vegetariana nelle mense pubbliche e la revisione delle proprie politiche agricole incentivando il modello estensivo (biologico ad esempio) e disincentivando quello intensivo. È molto raro che di fronte a grandi problematiche il singolo cittadino possa contribuire in maniera diretta con le proprie scelte. Nel caso dei mutamenti climatici invece è possibile attraverso la scelta di quello che quotidianamente mettiamo nel carrello della spesa. Due degli autori del rapporto FAO già citato, hanno di recente dichiarato esplicitamente che non esiste misura più efficace, pratica e allo stesso tempo rapida in grado di diminuire le emissioni di gas serra come la diminuzione dei consumi di prodotti animali.

FOTO: TOMMASO GALLI

Gli allevamenti intensivi sono tra le cause del surriscaldamento del Pianeta. Ridurre il consumo di prodotti animali è indispensabile: adotta anche tu un consumo sostenibile ed etico



Sostituire 1 kg di carne a settimana fa risparmiare 1872 CO2 equivalenti in un anno, mentre sostituire una lampadina da 60 W con una a basso consumo fa risparmiare appena 26 CO2. Sostituire 1 kg di carne suina, bovina e di merluzzo al mese, invece (sempre per un anno), ne fa risparmiare rispettivamente 96, 344,4 e 86,4 e mangiare solo ed esclusivamente cibo locale (anche vegetale), 367 CO2. Quindi un piatto ricco di proteine vegetali diminuisce l'emissione di gas serra da circa 10 a 30 volte rispetto ad uno di proteine animali.